



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

IL RETTOR MAGGIORE:

1. Celebrazioni centenario - 2. Rievocazione del 3 novembre 1846 -
3. Notizie consolanti dalla Cina - 4. Attività catechistica - 5. Strenna
per 1947.

IL PREFETTO GENERALE:

Assistenza ai giovani orfani o abbandonati.

IL DIRETTORE SPIRITUALE:

Raccomanda le Compagnie religiose e la biografia del ch. Renato Pozza.

IL CONSIGLIERE SCOLASTICO:

Relazioni dei Confratelli militari - Resoconto degli Studentati filosofi
e teologi fuori d'Italia.

IL CONSIGLIERE PROFESSIONALE:

Raccomandazioni per l'inizio dell'anno scolastico.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

Torino, 24 agosto 1946.

Figliuoli carissimi in Gesù Cristo,

1. Il 24 dicembre dello scorso anno vi inviai una lettera edificante esortandovi a ricavare frutti abbondanti dalla ricorrenza del primo Centenario della fondazione di questa nostra Casa Madre in Valdocco.

Mi pare opportuno suggellare la data memoranda con alcune altre brevi considerazioni a nostra edificazione e conforto.

Anzitutto mi preme comunicarvi che le feste celebrate in questo caro Oratorio, anche se svoltesi nella triste cornice dei tempi dolorosi che attraversiamo, apportarono una vera ondata di gioia ai cuori nostri da tanti anni adusati a impressioni sconsolanti e, troppe volte, tragiche.

Dalla lettura del Bollettino Salesiano avrete appreso che le celebrazioni furono santificate da un intenso spirito di preghiera, e che la stessa solenne Accademia, celebrata nel pomeriggio del 16 giugno alla presenza delle Autorità cittadine e di un pubblico imponente per numero ed eletto per la rappresentazione di tutte le classi sociali, ebbe così spiccato carattere di intensa devozione a San Giovanni Bosco da dare all'atto accademico la fisionomia di una manifestazione di pietà.

Per felice coincidenza ricorreva in quello stesso giorno il primo Centenario della elevazione di Pio IX al Sommo Pontificato, e

noi fummo oltremodo lieti di tributare al grande Pontefice, — che fin dagli inizi della nostra Società, e sempre, fu pel nostro santo Fondatore amantissimo padre, — l'omaggio della nostra profonda riconoscenza.

Voglio sperare che queste celebrazioni rafforzino in tutti il proposito di una sempre più filiale aderenza allo spirito del nostro Padre, dalla cui conservazione e pratica dipende lo sviluppo delle Opere e la vita stessa della nostra Società.

A irrobustire questa nostra volontà penso possa giovare il ricordo di un'altra data, che è quasi il complemento di quella testè festeggiata.

2. Il 3 novembre 1846 Don Bosco, accompagnato dalla veneranda sua Madre, scendeva dai Becchi per venire a prendere stabile dimora nelle squallide stanze di Casa Pinardi. In quel grigio pomeriggio autunnale Don Bosco e Mamma Margherita, contemplando lo spopolato sobborgo di Valdocco e varcando la soglia di quei locali disadorni, dovettero sentire con crescente amarezza il distacco già provato al mattino quando diedero l'addio all'umile natia casetta che rinserrava tanti cari ricordi, ai colli ricoperti di vigneti dalle foglie ingiallite e ai verdi prati delle sottostanti vallicelle popolate di mucche.

Quei due cuori veramente magnanimi non ebbero neppure un attimo di esitazione, ma con generosità senza limiti rinnovarono il sacrificio del loro totale distacco da ogni cosa terrena onde affidarsi pienamente all'amorosa Provvidenza.

L'ambiente in cui venivano a trovarsi non era più quello della pace serena del loro bel Monferrato, ove la vita onesta dei robusti contadini si svolgeva nella calda atmosfera della fede avita. Nei pressi della Casa Pinardi e della infamata Giardiniera essi avrebbero visto dilagare da ogni parte l'immoralità, avrebbero avuto rintronate le orecchie da canzoni sguaiate, da bestemmie, da osceni discorsi, si sarebbero insomma trovati in un ricettacolo di depravazione e scostumatezza.

Eppure nè Don Bosco nè Mamma Margherita abbandonarono mai il nuovo ingrato campo di lavoro, nè si perdettero d'animo davanti alle difficoltà dell'impresa o al timore d'inevitabili insuc-

cessi. Solo una volta parve che lo sgomento s'impossessasse dell'animo di Mamma Margherita; ma bastò che il suo diletto Figliuolo le additasse il Crocifisso perchè quella donna forte ritrovasse tutta la grandezza dell'anima sua e continuasse a immolarsi per le anime.

Or non vi pare, figliuoli carissimi, che l'esempio di Don Bosco e di Mamma Margherita, venuti a iniziare con arditezza non comune una missione nuova in tempi oltremodo difficili, possa essere anche a noi, nella tristezza dell'ora presente, monito ed esempio?

Don Bosco iniziava egli pure l'opera sua dopo le tremende guerre che avevano, durante parecchi lustri, devastato l'Europa e proprio quando l'ebbrezza delle decantate costituzioni liberali e il fumo delle nuove dottrine rivoluzionarie avevano annebbiato le menti con il conseguente pervertimento dei cuori.

Eppure nè lui nè la sua santa mamma ebbero mai parole di lamento e meno ancora di critica o recriminazione per coloro che avrebbero potuto essere individuati come responsabili di quella situazione morale tanto avvilente: anzichè perdersi in vane lamentele essi offersero ogni loro attività a rimedio dei mali che avevano sott'occhio, disposti a tentare ogni mezzo, anche i più nuovi e arditi, per riuscire nel nobile intento.

Oggi pure da ogni parte s'invocano iniziative e misure per arginare il male, che aggravandosi ogni dì più, pare a volte del tutto insanabile e disperato. Benediciamo Iddio che va suscitando qua e là anime generose, tra i laici e specialmente tra il clero e i religiosi, che, escogitando nuove forme di apostolato, senza escludere le più ardite, si propongono di contrarrestare l'errore e l'immoralità dilaganti.

Noi però non dobbiamo limitarci a tributare il nostro plauso ai nuovi apostoli, ma è dover nostro associarci al loro lavoro emulandone gli esempi. Educati alla scuola di S. Giovanni Bosco e della sua eroica madre, non ci lasceremo nè sgomentare davanti ai nuovi bisogni sociali nè turbare di fronte alle nuove forme di apostolato. Per contro dobbiamo essere pronti a slanciarci animosi ovunque sianvi anime, e specialmente giovani, da ricondurre alla luce della fede e al calore della carità.

Prima però di accingerci alle nuove iniziative redentrici è bene che esaminiamo noi stessi per vedere se il nostro zelo proceda veramente da Dio.

Avviene talora d'incontrarci nel mondo con certi soggetti che, mentre proclamano in tutti i toni di voler salvare la società, incominciano l'opera loro svalutando e criticando le disposizioni del Papa, dei Vescovi, dei Sacerdoti e magari scagliandosi violentemente contro istituzioni e persone venerande: parmi che non andiamo errati dicendo che di tali apostoli Iddio non sa che farsene.

Chi abbia vissuto le tragedie delle incursioni aeree ricorderà con raccapriccio i disastri e le rovine causate anche da una sola bomba distruggitrice. Si fa presto a demolire persone, opere, istituzioni, ma non è altrettanto facile crearne delle nuove con probabilità di successo.

Se sventuratamente anche tra noi vi fosse qualcuno facile a criticare e svalutare l'operato degli altri e a magnificare invece se stesso e le proprie iniziative, dimostrando eccessiva o sventata fiducia nelle proprie risorse, costui allontanerebbe di certo le benedizioni celesti dalle proprie imprese. È inevitabile, e ce lo dimostra l'esperienza, che siano d'ordinario condannate all'insuccesso le iniziative non poggianti sull'umiltà e sul conseguente aiuto celeste.

Coloro che sono già avanzati negli anni ricordano che, dopo ogni guerra o cataclisma, sono sempre sorti pressochè ovunque i facili declamatori che s'illudevano di aver trovato la pietra filosofale per risanare come per incanto le sventure e le piaghe della povera umanità. V'è un mezzo sicuro per riconoscere chi sia vero inviato da Dio e chi per contro sia un illuso e cieco con la pretesa di guidare altri ciechi.

Se i paladini di novelle teorie riformatrici, sono, come S. Giovanni Bosco e Mamma Margherita, distaccati dalla terra e da se stessi, fiduciosi in Dio, e non nelle proprie forze, profondamente umili e soprattutto obbedienti, allora si può essere certi che l'opera loro meriterà le benedizioni celesti. All'incontro i superbi, gli egoisti, i seminatori di discordia, i novatori che pretendono di costruire dopo di aver demolito con orgogliosa ribellione i rappresentanti di Dio, costoro anzichè fare opera ricostruttrice saranno una vera sventura per la Chiesa e la società.

Ecco perchè, figliuoli carissimi, io mi permetto, in questa svolta storica dell'umanità, di premunirvi, come già fece il Divin Redentore, contro i falsi profeti, che vanno sorgendo un po' dappertutto, con la pretesa di presentare come infallibile panacea certi loro nuovi orientamenti a mezzo di libri, opuscoli, riviste contenenti il veleno di errori e dottrine dissolvitrici.

Don Bosco, in circostanze non molto dissimili dalle presenti, affrontò egli pure decisamente nuove vie per salvare le anime e specialmente i giovani, ma egli non si scostò mai, neppur minimamente, dalla ubbidienza al suo Arcivescovo che amava e venerava come Padre, sottoponendogli i proprii disegni e piani di lavoro per averne l'approvazione. Iddio benedisse l'umile e devota sottomissione del nostro Santo Fondatore, che vide così crescere e trionfare, pur in mezzo a difficoltà di ogni genere, l'opera sua, dimostratasi, fin dagli inizi, vera opera di Dio, perchè frutto di eroiche immolazioni e soprattutto di ubbidienza.

Attenti adunque, o figliuoli carissimi: io vi esorto, quanto so e posso, a sceverare qualsiasi novità, proposta, iniziativa nel vaglio dell'umiltà e specialmente dell'ubbidienza, sottoponendo tutto all'approvazione dei rappresentanti di Dio e seguendone le direttive.

È questa l'ora di stringerci più fortemente che mai al Vicario di Gesù Cristo, ai Vescovi, ai Superiori: chi volesse ricostrurre sopra altre pietre fondamentali, edificherebbe sull'arena e l'opera sua sarebbe ridotta ben tosto a un mucchio di macerie.

La data centenaria del Tre Novembre serve a richiamarci decisamente agli alti esempi di S. Giovanni Bosco e della veneranda sua madre, Mamma Margherita.

3. Dal Bollettino Salesiano avete appreso quanto sia stato il bene operato in questi ultimi anni dai Salesiani a favore della gioventù povera e abbandonata, specialmente in determinate regioni ov'era più urgente il bisogno. La divina scintilla della carità rese, in non pochi casi, veramente eroici nei sacrifici e nel lavoro i nostri cari confratelli. Io mi auguro che la provvidenziale scintilla arda sempre più potentemente in tutti i cuori, perchè solo dalle immolazioni della carità noi possiamo riprometterci quell'azione redentrice che contribuisca a salvare la povera umanità.

Ripetiamo spesso le parole del Divin Redentore: *Evangelizare pauperibus misit me. L'Eterno Padre affidò anche a noi la sublime missione d'immolarci per l'educazione e la salvezza dei poveri. Preghiamo perchè in ogni nostra casa non manchi mai questa forma di magnifico apostolato, e allora scenderanno su di esse le benedizioni celesti.*

Non posso trattenermi dal comunicarvi alcune espressioni di una lettera inviata dall'Ispettore della Cina, Don Carlo Braga, la quale commosse profondamente me e i Superiori del Capitolo.

« *La Provvidenza alla quale ci siamo perfettamente affidati non ci lascia senza il necessario. Mai come in questi anni passati abbiamo constatato che l'avere noi tanti orfani e ragazzi poveri ha richiamato sulle nostre opere le simpatie ed il generoso aiuto di ogni ceto di persone. Come già saprà, abbiamo saldati i nostri debiti, abbiamo ampliate parecchie opere, e anche quest'anno abbiamo costruito a Shanghai, a Kun Ming, a Suchoo Fu, dando così modo ai Confratelli di accogliere più giovani.*

» *Per l'opera della Buona Stampa siamo, in alcuni generi, alla testa del movimento: sono più di duecento volumi usciti con una somma di circa mezzo milione di copie. Le dò i titoli delle collane: Fiori del cielo, Letture Cattoliche, Collana Ascetica, Collana dei Classici cinesi purgati, Letture amene per la Gioventù e per le Famiglie, Collana per bimbi, Collana del teatro educativo, Collana di operette musicali.*

» *I Vescovi e i missionari ne sono entusiasti e non riusciamo ad accontentare tutte le richieste. Tutto ciò è una meraviglia, ma la sua gioia aumenterebbe del doppio se vedesse con quali mezzi tecnici e quali operai si compie questo lavoro.*

» *Quasi ogni giorno ricevo domande di nuove fondazioni e non riusciamo ad accontentare tutti. Per quest'anno ci accontentiamo di andare a Pechino, tanto più che S. Em. il Cardinale Tien ci scrive di affrettarci e di non ritardare. Saremo colà per la fine di ottobre in modo da iniziare l'opera ai primi di novembre, anche per festeggiare il centenario di Casa Pinardi ».*

4. Penso farvi cosa gradita comunicandovi qualche breve notizia relativa al movimento catechistico attuato attraverso l'Uf-

fficio Catechistico Centrale e la Libreria della Dottrina Cristiana. La ben nota rivista *Catechèsi* per meglio rispondere alla sua missione esce ora in due edizioni: la prima per gli Oratori Festivi e le Scuole parrocchiali ed elementari, la seconda per le Scuole medie. Questa innovazione giova a renderle più aderenti e giovevoli al loro scopo.

Raccomandiamo ai Direttori, ai Maestri di Catechismo e a tutti in generale di darsi attorno per diffonderle nelle nostre Case e fuori. Inoltre prego tutti, e in particolare i Maestri di Catechismo e i confratelli addetti agli Oratori, d'invviare all'Ufficio Catechistico suggerimenti, consigli, articoli, per concorrere a sviluppare e migliorare sempre più il movimento catechistico e le suindicate riviste.

Sempre con intenti catechistici e per procurare ai nostri giovani scelta musica religiosa e ricreativa e onesto divertimento, la Libreria della Dottrina Cristiana ha lanciato con il 1° gennaio di quest'anno la rivista *Voci Bianche*, di pratico aiuto ai maestri di musica e agli incaricati del teatrino nei nostri Istituti e Oratori. Provai vera soddisfazione al conoscere che essa era stata favorevolmente accolta, e spero che, con la cooperazione degli esperti delle nostre Case, essa sia in grado di corrispondere sempre meglio alle generali aspettative. Fatela conoscere e procurate che si moltiplichino gli abbonamenti: è anche questo un modo di moltiplicare il bene.

Raccomando pure di contribuire alla diffusione delle varie Collane, *Lux*, *Fides*, *Fulgens*, ecc., destinate a far conoscere le verità della nostra santa religione tra le masse operaie e tra le persone colte.

Nessun'altra cosa deve starci tanto a cuore nell'ora presente quanto il dissipare l'ignoranza religiosa, che fa strage e propaga la corruzione tra la gioventù e ogni ceto sociale.

Insisto perchè l'insegnamento catechistico sia impartito con la massima preparazione e diligenza onde premunire i nostri giovani, specialmente i più adulti, contro gli errori moderni e l'immoralità dilagante.

Lo scorso anno scolastico e durante questi mesi estivi i sacerdoti dell'Ufficio Catechistico Centrale si sono prodigati nel fare

conferenze di pedagogia e didattica catechistica in moltissimi Seminari, nel tenere corsi speciali di catechetica, nel partecipare a Congressi e nel far conoscere gli abbondanti sussidi didattici che la Libreria della Dottrina Cristiana mette a profitto dei sacerdoti, dei catechisti, delle scuole di Catechismo o degli Oratori Festivi.

Raccomandiamo ai Direttori delle Case e degli Oratori Festivi di fornire detti sussidi agl'insegnanti e di organizzare le scuole di Catechismo in modo che possano essere visitate con frutto da sacerdoti del clero secolare e da professori e maestri di Religione. Sarebbe in verità disdicevole che, mentre ferve dappertutto intorno a noi il movimento catechistico, ritenuto come uno dei mezzi più efficaci per arginare i mali che affliggono la società moderna, e mentre i nostri propagandisti lavorano alacremente per suscitare entusiasmi e contribuire praticamente a un movimento così salutare, succedesse poi che, recandosi eventualmente qualche sacerdote o catechista a qualche Casa salesiana vicina o a qualche nostro Oratorio per vedere e imparare il da farsi, rimanesse dolorosamente sorpreso e deluso.

Da tempo accarezzo l'idea di indire corsi speciali e organizzare Congressini Catechistici per aggiornare il nostro personale circa questo vitale argomento: speriamo che ciò sia reso possibile dal migliorare delle comunicazioni e delle condizioni generali.

Abbiamo inoltre bisogno che in ogni Ispettorìa sorga un gruppetto di scelti conferenzieri, esperti nella pedagogia, nella didattica, nell'insegnamento catechistico, nel modo di organizzare praticamente gli Oratori Festivi e, in questi, le Scuole della Dottrina Cristiana. Detti conferenzieri facciano attiva propaganda catechistica, evitando però la retorica, le divagazioni astratte, i cosiddetti riempitivi scientifici che fanno perdere tempo e fatiche: ciò di cui abbisognano i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i seminaristi, i catechisti ai quali si parla, sono le direttive pratiche, le soluzioni concrete delle loro difficoltà, i mezzi appropriati per rendere fruttiferi i loro sforzi, l'indicazione sicura di fonti, di libri, di sussidi che contribuiscano ad attirare i giovani e a impegnarli nello studio e nella pratica della religione.

Il bene che noi possiamo fare in questo campo è immenso ed oserei dire che i Salesiani devono specializzarsi talmente in questa

materia da potersi affermare giustamente che tutto ciò che riguarda l'insegnamento catechistico ai giovani e agli adulti, nelle scuole, negli oratori, nelle parrocchie, costituisce veramente una prerogativa dei figli di S. Giovanni Bosco.

Voglia il Cielo che quest'aspirazione diventi presto, mediante la cooperazione di tutti, magnifica e consolante realtà.

5. Pensando alle non facili comunicazioni, pongo termine a questa lettera augurando sin d'ora a tutti le benedizioni più elette per le Feste Natalizie. Il nuovo anno sia per ognuno di voi ricco di lavoro e di meriti per il Cielo. Vi prego poi di fare economia di posta in quella ricorrenza: il risparmio serva a sostenere le vocazioni nelle nostre Case di Formazione.

Ed ora eccovi la Strenna per il 1947:

SIAMO FORTI:

**nel vincere le passioni,
nel sopportare e superare le prove,
nel conquistare molte anime a Dio.**

È soprattutto nelle situazioni difficili e di fronte alle gravissime difficoltà d'ogni genere dei tempi presenti che ci è necessaria la forza. D'altronde ci sarebbe impossibile compiere la missione nostra di educatori e di apostoli, né ricondurre a Dio le anime che l'errore e la scostumatezza allontanano in numero sempre più impressionante da Lui, se fossimo spogli di quella forza, di cui seppe rivestirsi, fin dai più teneri anni, dietro il consiglio della Vergine Santa, il nostro Fondatore e Padre.

Benedico di cuore voi e le opere e anime affidate al vostro zelo, mentre, raccomandandomi alle vostre preghiere, mi professo vostro

aff.mo in G. e M.

Sac. PIETRO RICALDONI

Il Prefetto Generale.

Nell'ultimo numero degli *Atti del Capitolo Superiore* fu richiamata la vostra attenzione sulla necessità di aumentare la beneficenza a favore dei giovani orfani e derelitti. Ora propongo alcuni mezzi che vi metteranno in grado di assolvere questo compito, il principale fra quanti ci sono stati affidati dal nostro Padre Don Bosco.

1° È necessario che tutti i membri della Famiglia Salesiana — confratelli, allievi, ex allievi, cooperatori — concorrano al finanziamento delle opere di carità a vantaggio della gioventù abbandonata; la prima quota però dovrebbe essere versata da noi salesiani e dovrebbe consistere in qualche cosa di nostro. Facciamo come il buon Samaritano che si privò del suo olio e del suo vino e cedette il proprio giumento per sovvenire il malcapitato trovato sulla strada. Diamo anche noi qualche cosa di ciò che ci appartiene; comodità personali, soddisfazione di rivedere la famiglia, viaggi, spese, vestiti non assolutamente indispensabili cedano il posto a una severa economia. Così pure le gite, i pranzi con invitati e con numerose portate come nell'anteguerra, e qualsiasi investimento di denaro in cose non richieste da una necessità improrogabile siano rimandati a tempi meno infelici.

2° Dobbiamo pure mettere gli alunni dei nostri Istituti in condizione di cooperare a quest'opera di carità sociale. Siamo i loro educatori, dobbiamo formarli buoni cristiani e buoni cittadini; alleniamoli quindi ai sacrifici richiesti per alleviare le sofferenze dei fratelli, perchè la carità è un costitutivo essenziale del cristianesimo tanto quanto la fede, e perchè non vi è civismo senza quel minimo senso di solidarietà che fa sentire il bisogno di sovvenire all'indigenza dei concittadini.

Parliamo ai nostri giovani della sorte infelice di tanti ragazzi privi di tutto, dipingiamo con colori realistici gli stenti e le sofferenze di una vita che essi non sanno immaginare perchè non l'hanno mai provata, facciamoli compiangere lo stato di quegli infelici che hanno diritto a condizioni più umane di vita

perchè sono uomini come noi: si sprigioneranno dai loro cuori commossi cento e cento iniziative che gioveranno alla loro educazione civile e cristiana non meno e forse più della scuola.

Direttori e Catechisti zelanti hanno saputo destare gare ammirabili tra i giovani per aiutare le locali Conferenze di S. Vincenzo, le famiglie bisognose di alcuni condiscipoli, l'Oratorio Festivo, l'assistenza ai ragazzi poveri; è un allenamento alla pratica di quella carità senza di cui non daremo dei veri cristiani alla Chiesa nè dei cittadini utili alla società.

3° Ma i mezzi più abbondanti per quest'opera di beneficenza li avremo dai nostri Cooperatori. Il 24 febbraio scorso (A. C. S., N. 133), il Rettor Maggiore osservò che « è questo il momento di ricordare che D. Bosco mise a nostra disposizione la provvidenziale istituzione dei Cooperatori e delle Cooperatrici Salesiane ». I bisogni sono innumerevoli e immensamente superiori alla capacità di persone e di mezzi di cui disponiamo. Solo una vasta, generosa e ben organizzata cooperazione della Pia Unione che Don Bosco ci affiancò potrà metterci in condizione di assolvere il nostro compito in proporzioni pari alle immense necessità dell'ora presente.

Permettetemi che vi ripeta le norme tracciate dal Rettor Maggiore per accelerare la riorganizzazione di questo nostro corpo ausiliare nelle zone in cui la guerra danneggiò la Pia Unione dei Cooperatori unitamente alle Case Salesiane.

« Urge che gli Ispettori e i Direttori facciano una vera crociata per moltiplicarli. A tale scopo si organizzino cicli di conferenze, si rivolgano appelli ai Cooperatori antichi perchè vogliano aiutarci a cercarne dei nuovi, inviandoci indirizzi di persone caritatevoli dei loro paesi e di loro conoscenza.

» S'invitino garbatamente a iscriversi i parenti dei giovani dei nostri Istituti e così pure in generale gli ex allievi, i quali possono aiutarci assai a compiere una propaganda praticamente efficace.

» Si facciano le Conferenze prescritte nelle feste di S. Francesco di Sales e di Maria Ausiliatrice, e non solo dove esistono Case Salesiane, ma, d'accordo con i sigg. Parroci, anche là dove siavi un piccolo gruppo di Cooperatori e di ex allievi ».

Queste norme, fedelmente eseguite, otterranno una rapida riorganizzazione dei nostri Cooperatori, anche per il bisogno che essi sentono di soccorrere tante miserie e per il desiderio che hanno di far del bene ai bisognosi.

È necessario poi che la beneficenza sia incanalata anzitutto a questo scopo che è il più nobile di tutti: invece di promuovere abbellimenti o decorazioni di chiese, nuovi altari di marmo, acquisti di vasi dorati o di paramenti preziosi, si invitino i devoti, gli amici e i benefattori ad edificare nelle anime di questa povera gioventù i templi viventi di Dio, che gli daranno una gloria assai maggiore degli altari preziosi e delle statue dei Santi.

In tempi calamitosi come i presenti la Chiesa vendeva i vasi sacri per soccorrere la miseria dei popoli: ispiriamoci a queste lezioni di amor materno e sacrifichiamo il desiderio di decorare le chiese o di abbellire gli Istituti per chiedere invece il necessario con cui accudire un maggior numero di orfani.

Il Direttore Spirituale.

Ricordando l'accorato appello del Rev.mo Rettor Maggiore, apparso negli ultimi *Atti del Capitolo Superiore*, in cui esorta caldamente i Confratelli a lavorare con ogni impegno per il reclutamento di vocazioni alla nostra Congregazione, si sente in dovere di richiamare l'attenzione dei medesimi sul funzionamento delle Compagnie religiose che Don Bosco stesso chiama «semenzaio delle vocazioni ecclesiastiche e religiose».

Purtroppo ha dovuto constatare che in alcune Case le nostre Compagnie religiose tradizionali, in questi ultimi anni, sono state trascurate e in altre, sotto pretesto dell'A. C., non furono neppure più istituite, con gravissimo danno della educazione morale dei nostri alunni; perciò egli fa caldo invito ai Direttori, ai Catechisti ed a tutti i Confratelli, perchè col nuovo anno scolastico ciascuno si metta d'impegno per istituirle in tutte le Case e farle funzionare regolarmente e con vero entusiasmo.

Le Compagnie religiose furono uno dei mezzi di educazione più geniali ed efficaci, di cui Don Bosco si servì per fare delle sue Case dei veri giardini di moralità e di santità; i più bei frutti d'educazione raccolti da Don Bosco sbocciarono e maturarono precisamente in queste Compagnie: il Ven. Domenico Savio, il Servo di Dio D. Michele Rua, i più venerandi nostri antichi Superiori e Confratelli furono tutti coltivati e formati da Don Bosco in queste Compagnie. Anche dopo Don Bosco, i migliori nostri alunni che si elevarono sulla mediocrità e spiccarono sugli altri per virtù e bontà sono frutti delle nostre Compagnie religiose.

L'efficacia delle Compagnie religiose non è venuta meno. Esse possono sempre ottenere i medesimi risultati, se sono condotte con lo stesso spirito, con la stessa cura, con lo stesso zelo ed entusiasmo.

Il lavoro che si fa nei nostri Istituti per tutti gli alunni in comune, collettivamente, non basta; se si vuol formare, plasmare gli animi e avviarli efficacemente al bene, si richiede un lavoro più particolare, individuale e intimo, che si può effettuare se non esclusivamente, certo principalmente nelle Compagnie.

Senza rimandare il funzionamento delle Compagnie ad anno già inoltrato, s'incominci il più presto possibile colle iscrizioni, le elezioni alle diverse cariche, le conferenze, ecc.

Nè si dica che basta l'A. C. per tutte le Compagnie. L'A. C. non esclude, non sopprime, nè sostituisce le Compagnie religiose. È anzi da queste che essa nasce, raccogliendovi i migliori elementi per costituirsi e continuando ad attingere da esse la vita religiosa e morale.

Si leggano al proposito la Circolare del Rev.mo Rettor Maggiore (*Atti del Capitolo Superiore*, n. 68), dove risulta chiaro che i membri dell'A. C. vengono scelti tra quelli delle nostre Compagnie e che essi continuano ad essere sempre soci delle medesime, e quella del 24 dicembre 1930 (*Atti del Cap. Sup.*, n. 55).

Conta sull'amore dei Confratelli alla Congregazione e sul loro zelo per la buona riuscita dei nostri alunni, perchè tutti

vogliono fare il più diligente uso di un mezzo così efficace, che Don Bosco ci mise in mano, per l'educazione dei giovani.

Raccomanda vivamente la biografia del Ch. RENATO POZZA, scritta dal nostro confr. Don Bertetto (edita a Sampierdarena). Essa farà del gran bene a tutti, ma specialmente ai Novizi ed ai Chierici sia degli studentati filosofici e teologici che del tirocinio pratico.

Il Consigliere Scolastico.

1) Come incaricato dei confratelli sotto le armi estende anche alle altre Nazioni belligeranti l'invito già fatto ai Cappellani militari d'Italia. Desideriamo raccogliere nell'Archivio Centrale della Congregazione le relazioni dei confratelli militari e specialmente dei Cappellani militari sulle attività religiose e caritatevoli svolte durante il loro servizio di guerra. Il medesimo invito vien fatto anche ai Direttori e confratelli che, pur non essendo mobilitati, hanno contribuito alla causa nazionale con opere di non ordinario zelo, segnalandosi e bene meritando della Patria e della società.

Gli Ispettori che conoscono tali belle imprese procurino di sollecitare tutti questi confratelli a stendere le loro relazioni, di farne copia per l'Archivio Ispettorale e di inviarne un esemplare a Torino, insieme alle cronache delle Case. Saranno le più belle pagine per gli Annali della Congregazione di questi anni dolorosi.

2) Invita pure gli Ispettori esteri a far eseguire un breve resoconto degli Studentati filosofici e teologici durante tutto il periodo bellico, segnalando il personale addetto, l'andamento degli studi, il numero degli studenti, le peripezie, che possano interessare l'ufficio centrale in mancanza del Catalogo e del Calendario annuale.

Il Consigliere Professionale

avvicinandosi, per le Case di Europa e delle altre regioni dello stesso emisfero, il nuovo anno scolastico-professionale

1946-47, raccomanda che si compia bene quanto è disposto dall'art. 193 dei nostri Regolamenti e cioè che « si raduni in principio dell'anno il personale insegnante (docenti e capi-laboratori) e gli assistenti per trattare dei mezzi più acconci a promuovere lo studio e il profitto ».

Si dia quindi speciale cura per ben compilare gli orari e i programmi particolareggiati di ogni corso o anno di scuola, distribuendo convenientemente, in base ai nostri programmi, le ore di cultura generale, di disegno, di teoria e di esercitazioni pratiche. Si tenga presente che per queste ultime sono da prevedersi non meno di 5 ore giornaliere.

Tutti poi, fin dall'inizio dell'anno, si adoperino con zelo ed amore perchè i nostri cari artigiani ed agricoltori trovino nella Casa quell'ambiente di famiglia, di sana allegria e di vera pietà indispensabili per un'opera educativa utile e feconda e favorevoli allo sbocciare di buone vocazioni di cui sentiamo tanto il bisogno.